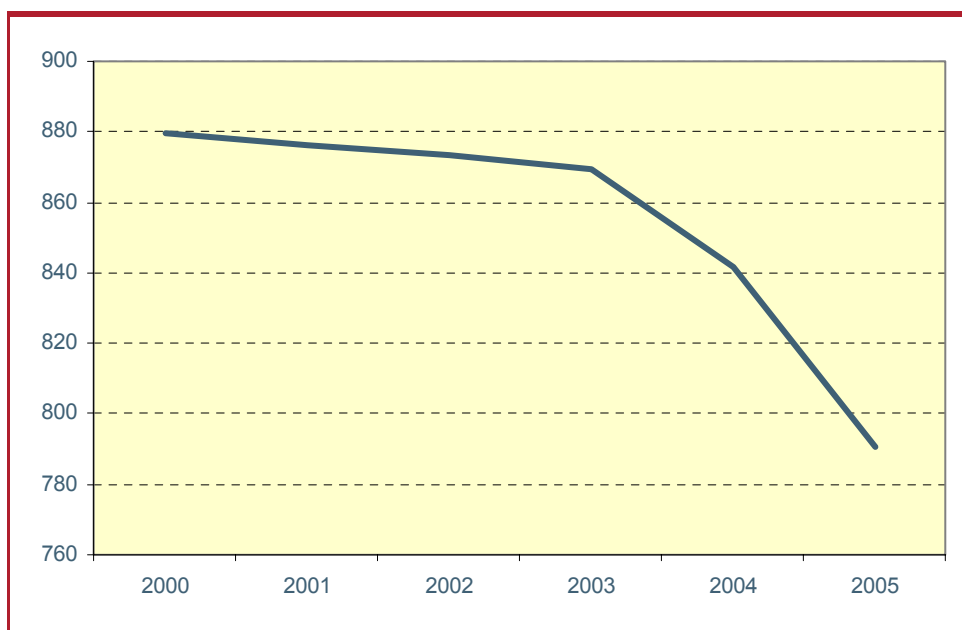




Concorrenza asiatica: in 5 anni perso un quarto del valore aggiunto della moda italiana

Figura I - Occupati nell'industria italiana della moda
(in migliaia)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

CINA, QUANTO CI COSTI...

Al suo ritorno dalla missione diplomatico-commerciale a Pechino, giocata con successo tutta "all'attacco", è urgente che il Governo si concentri anche sulle azioni "a difesa" della nostra industria manifatturiera dall'ondata di concorrenza asimmetrica che la crescita tumultuosa della Cina ha determinato sui mercati mondiali, investendo frontalmente vari settori del "made in Italy" con costi enormi anche in termini di rallentamento del PIL. In particolare, vi sono per l'Italia due dossier cruciali in agenda a Bruxelles proprio in questi giorni: quello dei dumping asiatici sulle calzature in pelle e quello dell'obbligatorietà dell'etichettatura sull'origine dei prodotti importati in Europa. Entrambi i dossier sono impantanati al vaglio della UE da parecchi mesi, quello sul "made in" addirittura da più di tre anni.

L'applicazione di dazi antidumping non costituisce una iniziativa protezionistica ma è del tutto coerente con le regole della WTO, come ha ben sottolineato il Ministro Emma Bonino, che ha preso saldamente in mano le pratiche lasciatele in eredità dal viceministro Adolfo Urso del precedente Governo di centrodestra (a dimostrazione che sui veri problemi del Paese vi può essere convergenza tra le forze politiche). Le sanzioni

Autore
Marco Fortis

Sommario

| | |
|--------------------------|---|
| Cina, quanto ci costi... | 1 |
| L'analisi | 2 |

Cina, quanto ci costi...

inoltre dovrebbero essere automatiche, visto che la UE stessa ha accertato il dumping di Cina e Vietnam sulle calzature in pelle. Le misure antidumping tutelerebbero i legittimi interessi dei produttori italiani e di altri Paesi del Sud Europa, gravemente penalizzati dal comportamento predatorio delle imprese asiatiche e degli importatori del Nord Europa. Questi ultimi rappresentano una lobby molto potente ed interessata ad ostacolare le giuste pretese dei fabbricanti italiani ed europei di calzature. Le multinazionali, infatti, pagano sotto costo le scarpe importate dalla Cina rivendendole poi con lautissimi profitti in Europa, senza che i consumatori traggano vantaggi sostanziali dai presunti benefici della concorrenza globale. Anzi, inconsapevolmente le famiglie magari pagano per italiano ciò che è prodotto in Cina o in Vietnam, senza alcun rispetto per i diritti dei lavoratori e per l'ambiente e senza l'osservanza delle norme europee sulla sicurezza, la salute e l'igiene dei prodotti. E qui entra in gioco l'altro dossier, quello del "made in".

L'Unione Europea è una delle poche aree del mondo in cui un consumatore ancora oggi non ha il diritto di sapere dove è stato fabbricato un prodotto. Basti pensare che tutti i manufatti che entrano negli USA e persino in Cina devono recare indicato sull'etichetta il paese di fabbrica-

zione. Ma non nella UE. Ciò facilita i gruppi che importano beni da fuori Europa e poi li vendono con i propri marchi giocando sulla buona fede dei consumatori. Al contrario i produttori manifatturieri italiani hanno tutto l'interesse a che si sappia se un bene viene da fuori Europa o se invece è prodotto in Italia. Per questa ragione le associazioni italiane ed europee del tessile-abbigliamento, della pelletteria-calzature, delle piastrelle ceramiche e dell'oreficeria da tempo hanno chiesto alla UE di rendere obbligatorio il "made in". Per il momento, però, i dazi antidumping sulle calzature hanno trovato solo applicazione parziale e provvisoria, mentre il "made in" obbligatorio non è ancora stato introdotto, in entrambi i casi a causa dell'opposizione dei paesi del Nord Europa, pilotati dalla sapiente regia delle proprie multinazionali.

Nonostante queste difficoltà l'industria della moda del nostro Paese produce ancora oggi un valore aggiunto diretto superiore a quello generato dall'industria aerospaziale francese, dalla farmaceutica inglese e dalla telefonia finlandese considerate tutte assieme. Tutelare un simile patrimonio produttivo e la sua cospicua forza lavoro (circa 800 mila occupati) da forme asimmetriche e sleali di competizione commerciale dovrebbe essere per chi ha interesse il bene dell'Italia una assoluta priorità.

L'ANALISI

Solo per il suo impatto sul tessile e sulle calzature l'effetto-Cina è costato circa 0,2 punti percentuali in meno di crescita del PIL nazionale all'anno tra il 2000 e il 2005. I risultati di una analisi della Fondazione Edison.

Tra il 2000 e il 2005 l'Italia ha pagato un conto molto salato a causa della crescente concorrenza asimmetrica asiatica ed in particolare cinese. Infatti, secondo una analisi della Fondazione Edison negli ultimi cinque anni tale concorrenza anomala, fortemente basata su varie forme di dumping, è stata la causa principale della perdita diretta di circa 89 mila occupati nei settori italiani del tessile-abbigliamento e delle pelli-calzature, senza considerare l'indotto (figura 1, in copertina), nonché dell'erosione di circa 1/4 del valore aggiunto in termini reali di questi settori (figura 2). Se si trattasse di comparti marginali per la nostra economia si potrebbe comprendere la sufficienza con cui vari economisti ed opinionisti, anche italiani, sono soliti sentenziare che nell'epoca della globalizzazione è bene lasciare i settori "maturi" alle economie emergenti,

tra cui la Cina. Ma le cifre in gioco, che forse molti ignorano, dovrebbero indurre a maggiore prudenza e saggezza. Infatti, in Italia l'industria della moda rappresenta, con 23,4 miliardi di valore aggiunto a prezzi correnti e 792 mila occupati nel 2005, un pilastro portante dell'industria manifatturiera. Ciò senza considerare l'oreficeria-gioielleria e gli occhiali (i cui dati non sono compresi nelle statistiche sopra citate). Per un raffronto, il valore aggiunto del tessile-abbigliamento e delle pelli-calzature nel nostro Paese è grande 3,8 volte quello dell'industria dell'auto e 1,5 volte quello dell'industria chimica-farmaceutica. Si può dunque comprendere come un calo molto consistente del volume di attività della produzione della moda costituisca per noi italiani un evento negativo di rilevante portata per i suoi effetti diretti ed indiretti sull'economia e tale da non poter essere liquidato sbrigativamente come una conseguenza ineluttabile della globalizzazione. Specie se, come è avvenuto negli ultimi cinque anni sotto l'incalzare dei dumping asiatici, tale calo arriva a toccare addirittura il 24,6% in termini reali.

Si tratta di cifre impressionanti. Infatti, secondo i nuovi

L'analisi

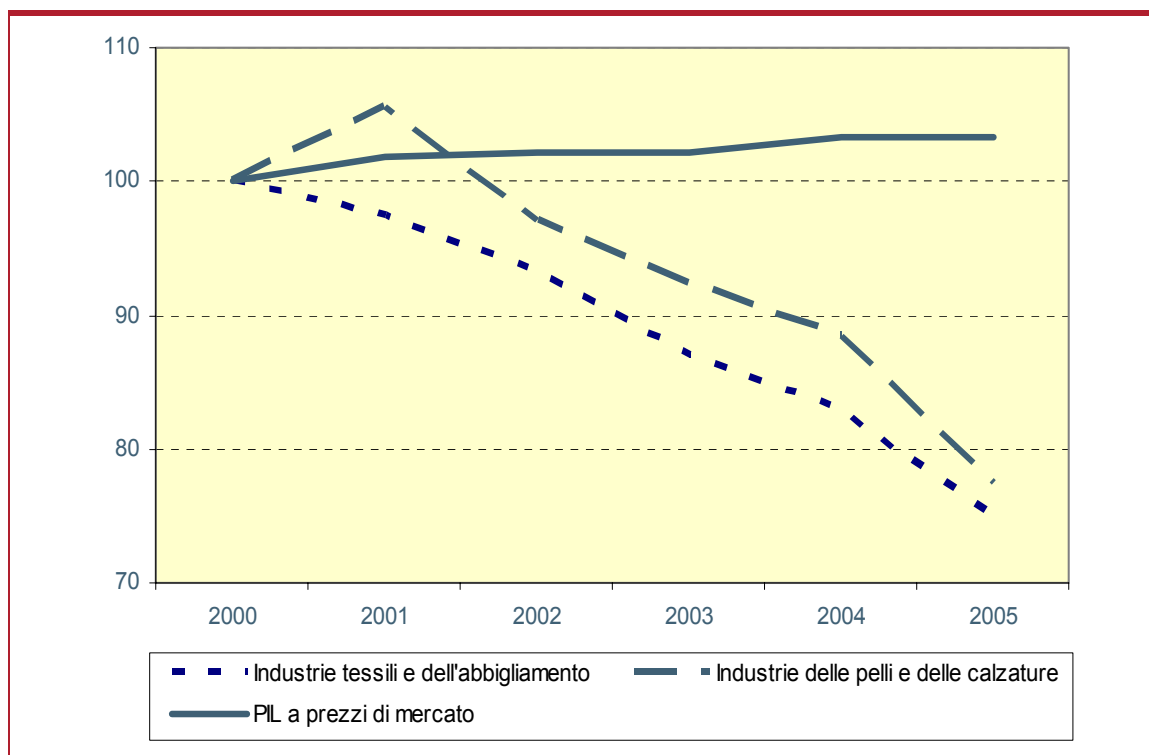
dati sul PIL diffusi ad agosto dall'Istat, risulta che tra il 2000 e il 2005 i comparti della moda italiana hanno perso 6,8 miliardi di euro di valore aggiunto in base alle serie concatenate aventi come anno di riferimento il 2000. In particolare, il tessile-abbigliamento ha perso 5,4 miliardi di euro, mentre le pelli-calzature hanno lasciato sul campo 1,4 miliardi. E' come se l'intera industria italiana dell'auto, quanto a capacità di generazione diretta di ricchezza, fosse andata in fumo, visto che nel 2005 il valore aggiunto della produzione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi è stato di 6,1 miliardi di euro a prezzi correnti.

Se poi consideriamo che i comparti italiani della moda generano con la loro attività un enorme indotto (come acquirenti sia di altri manufatti sia di servizi di produzione interna) è facile capire quanto la concorrenza asimmetrica asiatica sia un problema che tocca non solo i calzaturieri marchigiani o i lanieri biellesi, ma l'intero Paese. Nel 2000, ad esempio, secondo la vecchia tavola input-output dell'economia nazionale, gli acquisti di produzione interna del tessile-abbigliamento e delle pelli-calzature (esclusi gli acquisti di queste branche da se stesse) hanno superato i 28 miliardi di euro, di cui oltre 11 miliardi dall'industria e quasi 17 miliardi dai servizi (vedi tabella 1).

Dunque è anche per la crisi del tessile e delle calzature causata dall'aggressività commerciale della Cina e di altri Paesi asiatici che la dinamica economica dell'Italia è stata vicina allo zero negli ultimi anni. Infatti, tra il 2000 e il 2005 il costo diretto dei dumping asiatici per l'economia nazionale è stato, a seconda degli anni, di circa 0,1-0,2 punti percentuali all'anno di minore crescita del PIL solo per effetto dell'erosione del valore aggiunto dei settori della moda e probabilmente di una cifra altrettanto importante come effetto moltiplicativo indotto dalla recessione del tessile e delle calzature sugli altri settori dell'industria e dei servizi.

Naturalmente questi dati si riferiscono solo all'impatto della concorrenza asimmetrica asiatica sulla moda. Ma anche altri settori dell'industria italiana, dal mobilio ai marmi, dalla meccanica alle piastrelle, hanno risentito in modo diretto della concorrenza cinese. Per cui una valutazione più ampia dell'effetto-Cina sul rallentamento della crescita del PIL nazionale dovrebbe includere anche le ripercussioni negative su tali settori e, a loro volta, gli ulteriori effetti moltiplicativi depressivi sulla domanda finale da esse generate.

Figura 2 - PIL dell'Italia e valore aggiunto delle industrie della moda al costo dei fattori
Indici anno 2000=100, valori concatenati



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

L'analisi

Tabella 1 - Italia, acquisti di produzione interna del tessile-abbigliamento e delle pelli calzature: anno 2000
(valori in miliardi di euro ai prezzi base)

| | Valori |
|---|-------------|
| Acquisti dall'agricoltura, silvicoltura e pesca | 0,5 |
| Acquisti dall'industria (*) | 11,4 |
| di cui da: industrie alimentari (macellazione) | 1,8 |
| chimica e fibre chimiche | 2 |
| articoli in gomma e plastica | 2 |
| prodotti in metallo | 1 |
| energia elettrica | 2,1 |
| Acquisti dai servizi | 16,7 |
| di cui da: attività professionali | 4,4 |
| intermediazione finanziaria | 1,6 |
| trasporti | 2,3 |
| TOTALE | 28,6 |

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat, vecchie tavole input-output

Tabella 2 - Dinamica del Pil italiano e di alcuni settori produttivi: anni 2000-2005

Valore aggiunto al costo dei fattori - valori concatenati - anno di riferimento 2000 (milioni di euro)

| Attività economiche | 2000 | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 |
|--|------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|
| Agricoltura, silvicoltura e pesca | 31.198 | 30.420 | 29.484 | 28.040 | 31.846 | 31.124 |
| Industria in senso stretto | 241.052 | 239.196 | 237.179 | 231.665 | 234.711 | 229.205 |
| di cui: Tessile-abbigliamento | 21.274 | 20.712 | 19.816 | 18.514 | 17.628 | 15.923 |
| Pelli-calzature | 6.321 | 6.677 | 6.140 | 5.841 | 5.590 | 4.896 |
| Costruzioni | 51.736 | 55.741 | 57.074 | 58.676 | 60.338 | 60.736 |
| Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni | 246.388 | 253.225 | 251.542 | 248.340 | 251.033 | 255.729 |
| Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali | 252.979 | 258.931 | 265.173 | 269.392 | 268.782 | 269.142 |
| Altre attività di servizi | 205.941 | 209.886 | 211.990 | 212.782 | 216.357 | 217.360 |
| TOTALE VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI | 1.029.294 | 1.047.400 | 1.052.426 | 1.048.995 | 1.063.132 | 1.063.574 |
| di cui: attività non market | 142.513 | 145.802 | 148.994 | 150.721 | 150.063 | 151.459 |
| Imposte indirette nette | 161.763 | 165.043 | 164.091 | 168.103 | 166.667 | 165.741 |
| PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO | 1.191.057 | 1.212.442 | 1.216.588 | 1.217.040 | 1.230.006 | 1.229.568 |

Fonte: Istat



FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 5, SETTEMBRE 2006

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Beatrice Biagetti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Cristina Poli, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

<mailto:info@fondazioneedison.it>

<http://www.fondazioneedison.it>